



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



Cronache Parrocchiali

Con molto piacere vi ho visto numerosi al S. Crocifisso di Como; la gratitudine verso il Signore è vivace nei vostri cuori, anche se il modo di esprimere muta: pochi superstiti ebbero il coraggio di compiere a piedi il tragitto!

LA PATRONALE

Abbiamo celebrata con raccolta intimità la nostra festa. Vi confesso che mi accontenta maggiormente questo tono più intimo.

Voi mi potreste chiedere perché non invito qualche personalità del clero per simile circostanza. Ecco: mi sembrerebbe di mancare nei confronti della nostra Santa Margherita ed anche nei vostri; do potutto è giusto che il capo della parrocchia renda personalmente omaggio, a nome vostro, alla Padrona e interceda presso di Lei per i fedeli che gli sono stati affidati.

Una lode sincera per la bella processione; il Crocifisso così sistemato ha acquistato in bellezza e nobiltà: che brutta idea fu quella di costringere una artistica scultura barocca... a penare su di una croce greca!

RIFLESSIONI

Ho letto delle riflessioni per l'operaio, che di cuore sottoscriverei. Le sottopongo alla vostra attenzione.

Al lavoro

Accettare di lavorare al di sotto delle tariffe con danno degli altri.

Lavorare per proprio conto con gli attrezzi del principale.

Non fare per negligenza o per pigrizia tutto il lavoro, ma prendere senza scrupoli la paga.

Per incuria o per maggior guadagno, trascurare di applicare le norme di sicurezza.

Prolungare la vacanza concessa per malattia o per un incidente per lavorare a casa propria a spese delle Assicurazioni Sociali.

Davanti al padrone

Strisciare per essere ben visto.

Essere sempre per sistema contro il padrone o contro i capi.

Nella classe operaia

Vergognarsi di essere operaio.

Credere che il lavoro manuale sia il solo produttivo.

Mormorare contro la propria posizione e non fare niente per migliorarla.

Mormorare contro il regime del salariato e tuttavia non volere accettare i rischi dei tentativi che si fanno per uscirne.

Nel movimento operaio

Fare o rifiutare uno sciopero senza indagare se sia giusto.

Non iscriversi ai sindacati.

Scegliere il proprio sindacato unicamente per i vantaggi materiali che si spera ritrarne.

Pagare irregolarmente le quote del sindacato di cui si fa parte.

Pagare le quote sindacali più per timore che per convinzione.

Essendo iscritti ad un sindacato, non partecipare alla vita della organizzazione.

Rifiutare d'essere delegati per timore di fastidi personali.

Benissimo!!!

Siccome l'appetito vien mangiando eccovi un altro testo sul quale meditare.

Sono affermazioni di S. Ecc. Mons. Francesco Marty arcivescovo di Reims:

« Per un lavoratore, l'impiego stabile è una aspirazione legittima; ogni impresa che offre e conclude un contratto di lavoro deve avere coscienza di questa esigenza.

I fatti economici hanno la loro importanza; ma i fatti umani debbono stare sempre al primo posto, sia nella ricerca delle soluzioni, sia nelle decisioni; la vita delle imprese deve tener conto di questa gerarchia di valori.

Le macchine e i capitali sono degli oggetti inanimati; un operaio è una persona, un figlio di Dio e la sua anima è immortale.

I salariati, come i dirigenti, sono interessati alla sorte della loro azienda e debbono, da uomini, adempiere alle loro responsabilità; è questa la ragione di essere delle loro organizzazioni ».

il vostro PARROCO

LA DOMENICA :

GIORNO DEL SIGNORE

Termino di proporre alla vostra considerazione quanto dice Hermann Volk su

La domenica cristiana nello spirito del rito liturgico

« Non possiamo dire che basti una funzione liturgica per dare pieno significato alla domenica. Essa deve assumere per intero la fisionomia d'un giorno sacro al Signore e di riposo dal lavoro. Purtroppo oggi l'una e l'altra cosa sono spesso compromesse.

A molti, che pur adempiono fedelmente il precetto dell'assistenza alla Messa, riesce poi difficile mantenere per tutta la giornata la sua particolare fisionomia e trascorrerla senza dedicarsi a lavori servili che non siano strettamente necessari. Si capisce che non da questo la domenica riceve il suo unico contenuto, e che non è necessario mettersi a pregare tutto il giorno, per quanto si debba nel giorno festivo darsi alle varie divozioni in più larga misura che nei giorni feriali.

Per rendere alla domenica il suo carattere vero è peraltro assolutamente necessario che il servizio liturgico nel suo pieno contenuto e nell'intensità della forma, con la partecipazione attiva di tutti, agisca al di là di se stesso e renda festivo l'intero giorno consacrato a Dio. Le maniere per una tale realizzazione sono molte e varie; ogni famiglia ha la sua. Una cosa però è sempre necessaria a questo scopo: che la celebrazione del servizio divino, con il suo splendore ed il suo significato profondo, occupi il primo posto nell'attenzione e nelle preoccupazioni della domenica. In molti casi basta questo perchè le rimanenti occupazioni festive acquistino un senso sacro e si svolgano sotto l'influenza e nello spirito del servizio divino.

E' chiaro che non possiamo aspettarci molto da una liturgia domenicale ridotta ai minimi termini, a cui si partecipa con freddezza e distrazione. Il rito domenicale non deve restringersi al puro essenziale della Santa Messa; esso vuole essere una vera festa e la sua forma ridotta va considerata una semplice eccezione, se non si vuole privarlo del suo benefico influsso su tutto il giorno del Signore. Solo come una solennità a cui tutti i fedeli attivamente partecipano nella loro qualità di membri della comunità, il servizio divino può raggiungere il suo pieno significato e illuminare con il proprio splendore l'intera giornata domenicale. Non c'è infatti miglior ragione e più elevata forma di festività quanto quella in cui si celebra solennemente la liturgia. Se l'uomo non ne sente la festosa allegrezza, ogni celebrazione rimane come svuotata. Ed è una perdita assai grave, giacchè con ciò non sol-

tanto la vita viene a ridursi alla prosaica realtà di tutti i giorni, ma lo stesso sentimento religioso perde in intensità e in fervore. E' la gioia stessa di credere che viene così ridotta alle minime proporzioni, e altro non rimane se non un penoso adempimento di doveri e di comandamenti fatto senza amore e senza gioia, due virtù queste che pur dovrebbero entrare in ogni fede e vita cristiana che non voglia calpestare con troppa leggerezza i suoi impegni.

Quanto abbiamo detto della santificazione religiosa della domenica vale anche per il riposo festivo. Questo non è soltanto una pausa con cui ci prepariamo a un nuovo lavoro e nemmeno un dolce far niente, anche se a molti appare così. E' naturale che per essi il giorno festivo diventi fra tutti il più noioso e penoso. Il riposo domenicale ha invece un profondo significato spirituale. Qualunque sia il lavoro che urge, è bene cominciare la settimana con un giorno in cui non si lavora. Noi possiamo ben permetterci tanto dal momento che la risurrezione di Cristo significa che il più importante per noi è stato fatto. Perciò è la risurrezione che innanzi tutto dobbiamo solennizzare e riconoscere con il nostro riposo da ogni lavoro servile che essa è per noi il bene più grande, infinitamente più grande del frutto del lavoro delle nostre mani. Quando il contenuto spirituale della domenica viene a mancare e non si percepiscono più i motivi di gioia spirituale e di solennità in essa racchiusi, allora altro non resta che cercare dei surrogati. Ma purtroppo non ci sono surrogati adeguati in questo caso: qualunque evasione non riempie il cuore, ma lascia lo spirito carico di inquietudine. In tal modo non solo la domenica resta sconsacrata, ma diventa un vero problema.

Eppure sappiamo di aver piena ragione di festeggiare la domenica colle solenni funzioni liturgiche abbandonandoci senza preoccupazioni al riposo. La fede ci indica un motivo sufficiente per fare festa in quel giorno, e ci permette di guardare il mondo con un occhio tale da concederci il riposo, cioè un genere di attività che non sia lavoro ma festevole incontro con tutte le cose che ci circondano. Come creature di Dio infatti abbiamo la possibilità di vedere queste cose da un punto di vista diverso da quello della loro utilità e del loro sfruttamento. E' la redenzione da noi festeggiata ogni domenica che ci offre a questo scopo la libertà e il riposo.

La società umana si trova in crisi oggi sotto paucchi aspetti. Se i nostri fedeli ne sono stati colpiti, è un motivo in più per sorvegliare il patrimonio cristiano e tener fede almeno alla osservanza

del giorno festivo, e ciò per contrastare il passo all'invadente mentalità pagana. Se dovesse entrare in vigore, come è possibile, la settimana lavorativa di cinque giorni, l'umanità si troverà ancor più urgentemente alle prese col problema del come trascorrere il suo tempo libero. Il sollievo dal lavoro e il ritempramento delle energie in vista della settimana che incomincia non basteranno più a dare un significato soddisfacente ai due giorni che rimangono liberi. In questa situazione le funzioni liturgiche adeguatamente seguite dovranno segnare un cambiamento decisivo e salutare. Noi non riusciremo a fermare la scristianizzazione della vita o quanto meno a contrastarne il passo, se non manteniamo al giorno festivo il suo pieno contenuto e, dove ne andò perso il significato, non glielo riconquistiamo. Ma tutto ciò avverrà soltanto se la liturgia manterrà la sua fastosità e i fedeli giungeranno ad esserne gli attori preparati e convinti in conformità alla loro qualità di cristiani e alla dignità che loro ne deriva. Perchè una tale attiva partecipazione sia genuina è necessario sgorghi da un'altrettanto genuina devozione. Solo così sarà pienamente efficace in estensione dando al cristiano perfetta coscienza di se stesso e aiutandolo a vedere in ognuna delle sue giornate, anche in quelle lavorative, un giorno del Signore e a vivere l'intera sua vita da vero cristiano ».

carosello

Mi ero proposto di ritornare ad Albese col favore delle tenebre, avvolto in un mantello bruno, con gli occhiali neri e magari con la barba tinta. Il tutto perchè non mi si riconoscesse e potessi star qui incognito in santa pace, senza dover scrivere su « Fiamma ».

Vi confesso che soprattutto il mio « sfuggito numero uno » era il Signor Curato: invece proprio lui mi ha scoperto per il primo, motivo per cui, volere o non volere, io purtroppo vi scrivo e voi ancor più purtroppo mi leggerete.

□

Ma le tenebre, le tenebre di Albese, dove mai sono andate a finire? Non dico quelle tremebonde di guerra: dico quelle più antiche, così pervase di pace, di sicurezza, che lasciavano godere quel bel cielo di velluto trapunto di luci arcane: il carro dell'Orsa, le Pleiadi, la Via Lattea e tutte quelle stelle che si riconoscevano a menadito, freschi come si era di scuola, senza che ci fosse bisogno di andare a toccarle con mano come si vuol fare oggi.

E quel campanone delle ore 10 (voglio dire le ore 22) don-don-don-, il coprifuoco, che dava voce all'indice del campanile di Albese puntato al cielo, ammonimento paterno: « Andate a letto, figliuoli — andate a letto, albesini, con

ANAGRAFE

Morti: Ochoa Anastasia, anni 72; Orlandi Maria, a. 78; Caciagli Elisabetta, a. 81; Brenna Cecilio, a. 75; Castelletti Angelo, a. 74.

Offerte: Operaie della Ditta Cattaneo 5.000.

gli occhi pieni di serenità, con la testa piena di sogni belli, con il cuore colmo di speranze nuove; domani vi sveglierete ancor più saggi».

□

Ma ora, caspita (tanto per ritornare alle prime righe di quanto vo' scarabocchiando)! Dove si va a nascondersi di sera con una illuminazione come quella che ho trovato al mio ritorno? Per me è stata una grossa sorpresa e saputo che si tratta non di roba della festa, bensì di ordinaria amministrazione, sono rimasto di sasso e subito mi sono posto questo problema:

Supponiamo che ad Albese ci sia da mettere in piedi una festa con tanto di archi *trionfanti* eccetera eccetera; di quei festoni che pareche nessuno ci metta mano e poi saltano fuori così grandiosi come solo sa farli riuscire questa gente. Che so? Perchè c'è la Visita Pastorale, per una manifestazione religiosa, perchè c'è la ricorrenza secolare o semi di una istituzione, perchè si vuol onorare l'unico uomo del paese che non lavori alla domenica e che per ciò è più ricco, più sano e più allegro di tutti, perchè il Comune ha compiuto tutti i lavori della lettera-circolare senza un centesimo di debito, perchè si ha da inaugurare una bella pensilina affinchè restino all'asciutto o riparati coloro che attendono la corriera in piazza, bagnando viceversa il naso a quelli di Albailla che ne hanno due alla Rosa vecchia e a quella nuova, perchè il Comune ha assoldato una squadra di spazzini in modo che Albese con Cassano è diventato il modelli dei paesi, netto come un pomo, perchè si sono asfaltate molte altre strade, fra le quali via del Carso a Cassano, anzi *tutte* le strade, in modo che ognuno sia contento circa la propria abitazione e si metta a parlar bene del Comune.

Insomma i perchè per mettersi a fare un festone sono svariatiissimi e lascio nella penna quelli che Don Ugo suggerirebbe per motivi di oratorio e di sport: a voi tutti di pensarci su.

□

Torno da capo a dire: supponiamo che si faccia questo festone. Me lo sapete dire che razza di illuminazione si possa mettere in ope-

ra? Siccome ci vuole qualche cosa per far colpo deve essere tutto diverso, bisogna spegnere tutta l'illuminazione pubblica e che ciascuno provveda alle proprie finestre: chi ci metterà una candela nella bottiglia, chi un lumino a olio, chi adopererà il resto della fiaccola della processione a Cassano, chi penserà ai sempre suggestivi palloni alla veneziana e chi correrà dal Giorgio Guanziroli a farsi prestare qualche lucerna di cui continua a far collezione (col patto però, a festa finita, di restituirligliela). Ma non sapete che verrebbero da lontano a vedere questa luminaria 1961?

□

Guardate un po' dove mi ha condotto l'illuminazione pubblica di Albese, mentre io volevo fare tutt'altre considerazioni.

L'altro giorno leggevo sul giornale di quella ragazzina di 14 anni che voleva rapinare, pistola alla mano, tre modesti bottegai allo scopo di procurarsi del denaro « per comprarsi tanti gioielli ». In definitiva, matta. I suoi dicevano che era stata « una perla di ragazzina ». Ma non si diventa delinquenti precoci così ad un tratto ed anche la sanità mentale va prevenuta. Come? Curando la sanità morale. A quella poverina si può dire che sono mancati i genitori, che pure c'erano: la lasciavano andare e venire a suo piacimento, lasciavano che si abbigliesse come sulle riviste, che si dipingesse in modo stravagante: in una parola a quell'età ancora bambina e senza sano giudizio le lasciavano la famosa *libertà*.

Chiudi un occhio oggi, chiudi un occhio domani, ecco che cosa succede. La ragazza è rinchiusa in un istituto di corrigende, ma a me pare che dovrebbero rinchiudere i genitori in una scuola per genitori; non solamente la mamma, tutt'e due, anche il papà.

Bisogna proprio cominciare dalle piccole cose, dalle prime manifestazioni, dalle fasce bisogna cominciare e semper stare all'erta, mai stancarsi. Già il mestiere di genitori non è comodo, ma se lo si fa bene, seriamente e con sacrificio continuo si fa il bene dei figliuoli e quello dell'umanità.

□

Proprio nello stesso giornale c'era, quasi a contrapposto, di quella istituzione religiosa-laica fondata dalla Signorina Jvonne Poncelet perita il 13 febbraio 1955 nel disastro aereo del Terminillo.

Nello stesso disastro aveva pure lasciata la vita un'attrice del cinematografo che ora non ricordo più e che certamente nemmeno i miei lettori ricordano. Di questa allora tutti ne parlaron — della prima quasi nessuno. Eppure l'opera sopravvive a Jvonne Poncelet, opera grandiosa, diffusa in tutto il mondo, e meritoria, sebbene si svolga senza clamore.

Sono trecento donne attualmente — e sempre aumentano — che si votano giovani al servizio della Chiesa quali « Ausiliarie internazionali cattoliche ». Per lo più sono di cultura superiore, in grado — se non vi avessero rinunciato per amor di Dio e del prossimo — a farsi un bel posto nella vita. Le Ausiliarie svolgono un'azione di apostolato applicando il sistema di immedesimarsi, per quanto sia possibile, al popolo a cui sono destinate, imparandone la lingue, studiandone la mentalità, la coltura, i costumi.

Queste donne appartengono a ventitré nazionalità: sono europee, americane, cinesi, giapponesi, coreane, indiane, congolese e di altri paesi dell'Africa centrale. Ci vuole una grande preparazione, ci vuole un grande spirito caritativo missionario, ci vuole molta intelligenza, molto cuore, molto tatto, e molta discrezione.

Il Corriere della Sera, da cui desumo queste notizie, dice che le prime Ausiliarie partirono dall'Europa nel 1946. Gruppi di tre o quattro coraggiose ragazze (si era nell'immediato dopo guerra) mandate in regioni lontane del mondo, hanno saputo vincere in pochi anni la loro pacifica battaglia dimostrando una sorprendente preparazione spirituale e culturale. Tanto può una sana ed elevata ideologia unita ad una severa disciplina.

Quanto vero bene per la pace universale, per il progresso, per l'umanità.

BARBARICCIA